

Vertice tra Monti e i leader Casini al Pdl: no a bambinate

Alfano: sostegno in opere e omissioni. Bersani: è in tuta blu



Confronto Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il segretario del Pdl Angelino Alfano (Ansa)

ROMA — Chissà cosa sarebbe successo se Alfano, Bersani e Casini, quando Monti nel primo vertice «segreto» che tenne con loro li invitò a diventare suoi vice-premier, avessero detto sì. Legittimo chiedersi — alla vigilia di un incontro a quattro nervosa e tesa — se la maggioranza politica che oggi sia il leader del Pdl che quello del Pd si affannano a negare sarebbe nata veramente, se sui temi che stasera saranno discussi a cena a Palazzo Chigi si sarebbe si-

glata l'intesa senza strappi né tensioni. Ma, come ha spiegato Casini rivelando il retroscena, «tutti e tre risponderemmo no», e dunque la fibrillazione oggi domina.

I toni si sono leggermente abbassati rispetto ai giorni scorsi, ma l'intesa su almeno due dei tre capitoli principali che stasera saranno esaminati al vertice — mercato del lavoro, giustizia e Rai — non c'è. La materia più rilevante, e cioè la riforma del welfare, è in fondo quella sulla quale ci si attende più facilmente la convergenza, visto che il capito-

lo è troppo delicato per arrivare a rotture. E visto che sarà il premier a fare la sua proposta che tutti si attendono di alto profilo.

Anche sulla vicenda della norma che finisce per penalizzare le banche sulle commissioni — e che sarà da rivedere nel decreto semplificazioni o da modificare con un decreto legge —, tra Pdl, Pd e Udc non si prevedono scintille, mentre su giustizia e Rai è ancora muro contro muro. I due punti che fecero saltare il summit previsto la scorsa settimana (Alfano si rifiutò di prendervi parte proprio perché in



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

agenda) vedono il Pdl sulle barricate, il Pd all'attacco e l'Udc nella parte, per dirla con Casini, di chi «dà il bro-muro» ai due contendenti, avvertendo il più minaccioso (Alfano) a «non fare bambinate» tipo «alzarsi e andare via» dal vertice qualora si parli di materie sgradite, perché così facendo «renderebbe il governo menomato».

Alfano, che ieri ha incontrato Berlusconi per mettere a punto la linea, respinge le accuse e avverte: «Noi sosteniamo il governo Monti lealmente, in opere e... omissioni», rilancia la sfida su lavoro e sviluppo che «sono le vere emergenze» e fa capire che sulla giustizia, fuori dal ddl anticorruzione, se si vuole agire si deve pensare a «una sessione parlamentare» *ad hoc* che affronti complessivamente il tema delle riforme: «Se tentano forzature — è la linea nel Pdl — il governo rischia». Lo stesso vale per la Rai: Berlusconi e Alfano si aspettano che Monti si limiti a dire che il cda sarà nominato con le regole della legge Gasparri, e non si faranno cambiamenti della governance.

Opposta la posizione del Pd: Bersani ironizza su Alfano «in tuta blu» che si occupa solo di lavoro e ribadisce che per la Rai il suo partito chiede cambiamenti profondi e sulla giustizia passi avanti su legge anticorruzione e modifiche sulla responsabilità civile dei giudici. La parola a Monti dunque, per una mediazione tanto delicata quanto indispensabile.

Paola Di Caro

I temi



Il welfare e le intese

La materia più rilevante, e cioè la riforma del welfare, è quella sulla quale ci si attende più facilmente una convergenza, visto che il capitolo è troppo delicato per arrivare a rotture



La giustizia e i nodi

Tema caldo è quello della riforma della giustizia. Alfano (Pdl) avverte che, per agire, occorre «una sessione parlamentare». I nodi: responsabilità civile dei magistrati e intercettazioni



Le divisioni sulla Rai

Pd e Pdl sono divisi sulla Rai. Berlusconi e Alfano vogliono che Monti si limiti a dire che il cda sarà nominato con le regole della legge Gasparri. Bersani chiede cambiamenti nella governance